

In questo capitolo consideriamo la profezia di Daniele che va da 11:2 a 12:3. Nel capitolo precedente (10) ci siamo soffermati sulla figura di Michele, una manifestazione di Dio e, per noi cristiani, rivelazione di Cristo stesso (cfr. Daniele 10:4-6 con Apocalisse 1:12-18).

Nel capitolo 11 ci accorgiamo che il testo non è più simbolico, ma in prosa. Invece di argento (cap. 2), orso (cap. 7) e montone (cap. 8), si parla direttamente di Persia (11:2). Invece di bronzo (cap. 2), leopardo (cap. 7) e capro (cap. 8), viene nominata la Grecia (*Iavan* in ebraico), mentre al posto di corno grande e quattro corna piccole (8:8), troviamo il riferimento diretto al re potente (Alessandro Magno) e ai quattro diadochi che gli sono succeduti (11:3,4) nel comando dell'Impero greco-macedone.<sup>1</sup>

### INTERPRETAZIONE INCERTA

Daniele 11:5-45 è certamente il brano più complesso e oscuro di tutto il libro. Tra gli studiosi avventisti non c'è un consenso sulla sua interpretazione. L'autore propone l'interpretazione classica, riportata anche nell'*SDA Bible Commentary*: re/regno del mezzogiorno e re/regno del settentrione rappresentano di volta in volta dei regni diversi nella storia. In questo modo la profezia viene resa perfettamente parallela a quelle dei capp. 2 e 7, e viene considerata una ricapitolazione delle stesse. Il merito di questa interpretazione è quella di uniformare la profezia di Daniele 11 alle altre dei capitoli precedenti. Ha però un grosso limite: quello di dare di volta in volta un significato diverso agli stessi simboli (i re del nord e del sud). Si tratta quindi di una deroga a un importante principio di interpretazione, secondo il quale all'interno di uno stesso brano biblico, allo stesso simbolo deve corrispondere lo stesso significato. Inoltre, l'idea che un solo simbolo rappresenti realtà differenti a seconda delle epoche, non sembra coerente con tutto lo sviluppo del libro di Daniele, in cui con accuratezza ogni nuova realtà è sempre introdotta da simboli nuovi. Perciò, per esempio, nel cap. 2 ogni regno è introdotto da un metallo diverso, e nel cap. 7 da una bestia diversa. Daniele avrebbe anche potuto presentare una sola statua di un solo metallo e una sola bestia feroce, e dire che di volta in volta esse rappresentino dei

regni diversi: ma non è questa la logica seguita dalle profezie di Daniele. Ecco perché manca di coerenza pensare che, al capitolo 11, la logica "1 realtà = 1 simbolo" non venga rispettata.

Jacques Doukan, autore di un bellissimo commentario su Daniele (*I segreti di Daniele*, Edizioni Adv, 2014), propone un'altra interpretazione seguita da vari autori: il re del sud è l'Egitto, il re del nord è Babilonia, ma sia Egitto che Babilonia vanno compresi alla luce di Apocalisse 11, cioè come simboli rispettivamente dell'ateismo e dell'idolatria. Quindi Doukan adotta un'interpretazione allegorica di Daniele 11. Questa ha il vantaggio di rispettare la logica "1 simbolo = 1 realtà", ma ha un grosso limite: quello di interpretare in modo allegorico un testo che non è scritto in linguaggio simbolico o raffigurativo, ma in prosa descrittiva. Un'importante regola d'interpretazione della Bibbia dice che bisogna tenere conto del genere letterario: quello narrativo o di cronaca, come il testo di Daniele 11, deve essere inteso in senso letterale; il senso allegorico va ricercato solo nei generi letterali simbolici, come le immagini delle apocalissi, o delle poesie, o delle parabole. Applicare un'interpretazione allegorica a un testo che chiaramente è scritto in modo letterale (infatti, come dicevamo all'inizio, gli imperi vengono chiamati per nome e Alessandro Magno e i 4 diadochi vengono "raccontati" senza simboli) sembra essere una deroga ingiustificata al principio del rispetto dei generi letterari. Doukan giustifica questa deroga dicendo che, siccome le varie fasi del cap. 11 sono raccontate seguendo uno stesso schema rigido e parallelo, significa che ci si riferisce a realtà simboliche. Tuttavia, anche se è vero che le varie fasi di Daniele 11 sono descritte sempre secondo lo stesso schema, questo non autorizza un'interpretazione allegorica. Seguire uno schema fisso per raccontare eventi vari fa parte dello stile della narrativa ebraica ed è una cosa che troviamo in tanti testi della Bibbia; se dovessimo applicare la deduzione di Doukan anche agli altri libri della Bibbia, dovremmo concludere, per esempio, che le storie di tanti giudici o re sono allegoriche, e che giudici e re non sono da intendere come personaggi storici, dal momento che le loro vicende sono narrate seguendo uno stesso schema. Insomma, pare che l'approccio allegorico a Daniele 11 crei più problemi di quan-

<sup>1</sup> Da notare che il riferimento ad Alessandro e ai diadochi era già presente nelle quattro teste del leopardo (7:6) e nelle quattro piccole corna che nel montone spuntano al posto del grande corno (8:8,21,22).

ti ne risolva.

Le due interpretazioni che ho descritte, partono da un presupposto: tutte le profezie di Daniele sono perfettamente parallele, e quindi sono ricapitolazioni della stessa storia. Sia il commentario biblico avventista che Doukan cercano, a fatica, di far rientrare Daniele 11 in questo presupposto, con risultati non del tutto soddisfacenti, come abbiamo constatato. E se il presupposto fosse sbagliato? E se cioè non fosse necessario che proprio tutte le profezie di Daniele siano parallele, ma che quella del cap. 11, per esempio, si soffermi a considerare solo una parte del tutto? D'altronde è proprio ciò che accade nell'Apocalisse. L'ultimo settenario (le sette piaghe) dei quattro presenti nell'Apocalisse (le sette lettere, i sette sigilli, le sette trombe e le sette piaghe) non è una ricapitolazione dei precedenti, ma si concentra solo ed esclusivamente sugli eventi immediatamente precedenti il ritorno di Gesù. Perché non potrebbe accadere lo stesso con Daniele 11:5-45? Non potrebbe essere che quella profezia non sia del tutto parallela alle precedenti, ma che si concentri solo su una porzione della storia, cioè quella immediatamente successiva alla morte di Alessandro Magno e che ha per protagonisti due delle quattro federazioni dell'Impero greco-macedone, ovvero il regno dei Tolomei (re del mezzogiorno) e il regno dei Seleucidi (re del settentrione)?

È questa l'interpretazione che preferisco seguire. Mi sembra rispettosa sia del genere letterario, che della coerenza interpretativa interna. Il periodo ellenistico, in cui l'Egitto dei Tolomei e la Siria dei Seleucidi erano perennemente in guerra, fu un tempo di grande sofferenza da parte degli Ebrei, oggetto ogni volta di conquista da parte dell'una o dell'altra potenza, sofferenza che si fece acuta soprattutto nei periodi di egemonia dei Seleucidi. Questa parte della storia d'Israele (III e II sec. a.C.) viene raccontata nei libri apocrifi dei Maccabei, soprattutto la feroce dominazione del re seleucida Antioco IV Epifane e le imprese dei Maccabei che guidarono le guerre di indipendenza. Non c'è nulla di strano, quindi, se il Signore, attraverso Daniele, abbia voluto dare un messaggio di speranza agli Ebrei che avrebbero vissuto quel periodo così difficile della loro storia.

---

## TEMPI DIFFICILI

La profezia di Daniele 11 guarda proprio a quei tempi difficili: la dura dominazione seleucida in Palestina (il «paese splendido», v. 16), la salita al potere di Antioco IV Epifane (vv. 21,22), il suo

progetto di cancellare la fede d'Israele (v. 28), l'intervento e gli ultimatum di Roma (le navi da *Chittim*, v. 30), la profanazione del santuario e la persecuzione e morte di tutti coloro che non rinnegano la fede in Yahweh (vv. 30-35), l'orgoglio e la megalomania smisurati del re seleucida (vv. 36-39).

La conclusione della profezia è interessante: nel tempo della fine (v. 40), quando il re Antioco sarà al massimo della sua potenza (vv. 40-43), la sua fine verrà all'improvviso (vv. 44,45). Michele stesso salverà il suo popolo (Daniele 12:1) e darà la risurrezione e la vita eterna a coloro che non hanno rinnegato la fede in Dio (vedi 11:33-35).

---

## IL TEMPO DELLA FINE

Nell'anno 164 a.C., Antioco IV Epifane morì, finì l'incubo della persecuzione, ma non ci fu nessuna risurrezione né giudizio finali. Come mai? Perché anche in Daniele 11 accade qualcosa che accomuna tutti i profeti biblici: si parte da una crisi in atto, si profetizza la fine di quella crisi, e questa fine viene direttamente connessa con la fine del mondo e la nuova creazione. I profeti dell'Antico Testamento collegano la venuta di Yahweh e la nuova creazione con il ritorno degli Ebrei da Babilonia (Isaia 11:1-10; Gioele 2:28 - 3:2); Gesù stesso collegò il suo ritorno alla distruzione di Gerusalemme (Matteo 24; Luca 21); non sorprendiamoci, dunque, se anche Daniele collega la salvezza e la vita eterna alla morte di Antioco IV Epifane e alla decadenza del regno seleucida.

Notiamo che la profezia di Daniele 11 descrive volutamente le azioni di Antioco IV Epifane (vv. 29-39) con espressioni simili a quelle usate per il corno del capitolo 8 (vv. 9-14,23-26). In questo modo, questa profezia locale, in prosa, diventa profezia della storia universale, e Antioco IV Epifane diventa profezia di quel corno che, durante il Medioevo, perseguiterà i credenti che preferiranno soffrire o morire, piuttosto che rinnegare il vangelo. Abbiamo già avuto modo di identificare questo corno con il peccato dello Stato Pontificio, che abbandonò la croce di Cristo per sedersi sul trono di Cesare; abbiamo anche detto che lo spirito del corno è il peccato di chi ricorre alla forza e alla violenza per l'affermazione dei propri valori e del proprio potere (vedi cap. 7).

---

## IL RITORNO DI MICHELE

Come già detto in precedenza, la liberazione dal dominio seleucida a opera dei Maccabei (140 a.C.) diventa, per Daniele e il suo popolo, pro-

fezia di una liberazione ben più grande, quando tutto il mondo verrà salvato dall'arrivo di Michele (12:1-3).

Abbiamo già visto, nel capitolo 10, che Michele è una manifestazione di Dio e, secondo l'Apocalisse, coincide con Gesù stesso. È di Cristo, infatti, che noi cristiani attendiamo il ritorno (Giovanni 14:3; Atti 1:9-11). Non ci è stato concesso di conoscere il momento in cui questo avverrà (Matteo 24:36,42-44; 25:13), ma pare che sarà un tempo particolarmente difficile per la storia umana, una grande angoscia (Daniele 12:1; cfr. Matteo 24:21; Apocalisse 7:14). Insomma, Gesù interverrà nel momento più opportuno, quando ogni possibilità umana sarà stata esaurita.

Michele salverà «*tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro*». Si tratta del libro della vita (Apocalisse 3:5) sul quale - ci pare di comprendere - vengono scritti i nomi di tutti gli esseri umani che vengono al mondo, e dal quale vengono cancellati quelli di coloro che non sono "degni" di entrare nel nuovo mondo. Si tratta di un'immagine, il cui significato è che Dio ci destina tutti alla salvezza, ma alla fine non tutti entreranno nella vita eterna perché sono le nostre scelte a determinare l'efficacia dei piani salvifici di Dio a nostro favore.

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, non sono i nostri peccati a determinare quella cancellazione, né le nostre buone opere a confermare la salvezza. Tutti siamo peccatori, e le buone opere che facciamo non sono merito nostro, ma dello Spirito Santo che agisce in noi. La salvezza preparata da Dio viene acquisita dal credente per fede, cioè in virtù della relazione personale con Gesù. Questo rapporto personale, questa presenza di Gesù nella nostra vita, che la Bibbia chiama "fede", ci aiuta a crescere nell'amore: i nostri peccati vengono perdonati continuamente e le occasioni di fare del bene ci vengono moltiplicate.

Vv. 2,3. Nella vita eterna entreranno tutti i saggi (in questo testo sinonimo di giusti, santi), cioè tutti «*gli uomini di buona volontà*», i cui nomi sono rimasti scritti nel libro della vita. E non solo i viventi, ma anche i morti risorgeranno per non morire mai più, ma entrare nella vita eterna (1 Tessalonicesi 4:15-17).

In conclusione, possiamo dire che questa profezia di Daniele 11:2 - 12:3 ci invita, nei momenti più bui dell'esistenza, a non perdere la fede, ma a guardare con fiducia alla promessa del ritorno di Cristo, della risurrezione e della vita eterna.

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Dedicate un momento di preghiera a tutti coloro che oggi, nel mondo, sono perseguitati a motivo della loro fede.
2. Ogni profeta ha visto la venuta del regno di Dio come vicina, quasi imminente. Si tratta di una bugia a fin di bene, oppure c'è una verità di fondo nel fatto che il ritorno di Cristo è vicino per i credenti di tutte le epoche?
3. L'apostolo Paolo parla di predestinazione (Romani 8:28-30). Le sue parole sono state fraintese da alcuni teologi, che hanno ipotizzato che Dio predestini alcune persone alla salvezza e altre alla perdizione. Come puoi spiegare la predestinazione di cui parla Paolo, alla luce del libro della vita (in particolare del fatto che in esso vengono prima scritti tutti i nomi degli esseri umani, e poi vengono cancellati quelli di coloro che hanno respinto l'offerta di salvezza)?